

Dai loft ai sottotetti, un'interessante ricerca del laboratorio Multiplicity sulle nuove abitazioni dei milanesi

Tutte le case della metropoli

SARA CHIAPPORI

Oltre il luogo comune che la vorrebbe in provinciale e cronico ritardo rispetto alle grandi trasformazioni globali, Milano è tutt'altro che ferma. Sotto la superficie di città che stenta a mettersi al passo con le metropoli del mondo, batte un ritmo profondo che ne sta mutando profondamente la sostanza urbanistica, sociale, architettonica. E' una Milano molecolare, fatta di microcambiamenti diffusi in rapidissima evoluzione, quella documentata dal bel volume Milano. Cronache dell'abitare, frutto di un'articolata ricerca di Multiplicity, il laboratorio coordinato da Stefano Boeri alla facoltà di Architettura del Politecnico.

Un paziente lavoro durato due anni e strutturato sul doppio binario di una rigorosa ricerca scientifica e di uno sguardo creativo capace di leggere i sintomi spesso invisibili di una città dalle molte identità. Arricchito da un'originale galleria fotografica, sostenuto da capillari sopralluoghi e ricognizioni sul campo, corredato da una serie di interviste e testimonianze dirette, si presenta come un atlante eclettico delle nuove pratiche dell'abitare che raccontano una comunità urbana in equilibrio tra disagio e intraprendenza autorganizzata, flessibilità e forme inedite di adattamento.

Abitanti temporanei e clandestini, professionisti in trasferta da mezzo mondo e bizzarre famiglie allargate, studenti, giovani coppie e anziani, la popolazione milanese occupa e trasforma un arcipelago metropolitano in continua metamorfosi. Dai sottotetti "liberalizzati" dalla legge regionale del 1996 alle baraccopoli sorte ai margini delle periferie e delle tangenziali, dai quartieri di edilizia popolare come Gratosoglio e QT8, a quelli multietnici come Porta Venezia, dal condominio-mondo di viale Bligny 42 dove convivono stranieri, vecchi milanesi, gallerie d'arte (Emi Fontana), case editrici indipendenti (Shake), al mercato nero dei posti letto, che prolifera soprattutto nelle zone universitarie, dai tanto mitizzati loft dell'area di via Tortona ai negozi trasformati in abitazioni, dai centri di accoglienza come la Casa della Carità di don Colmegna alle pratiche del "sofa surfing" con la sua rete di ospitalità diffusa, la geografia di Milano corre più veloce delle etichette che le vengono appioppate. Indicando, almeno a chi sa esercitare l'arte dell'osservazione libera da pregiudizi, nuovi modelli di convivenza (e di sopravvivenza). Non tutti positivi o rassicuranti, ma comunque segno di una vitalità che chiede di essere interpretata.